

## E tra i «candidati-ministri» spunta il nome di Bazoli

ROMA Giovanni Bazoli, esponente di punta di quella finanza "cattolica" da sempre contrapposta al potere di Mediobanca e della cosiddetta Galassia del Nord, potrebbe essere, stando alle indicazioni che si rincorrono nella giornata politica, il volto nuovo della politica italiana. L'ipotesi arriva dalla leader dei Verdi Grazia Francescato, che ne accenna rispondendo ai giornalisti mentre si reca al vertice di maggioranza. Presidente prima di quella che una volta era chiamata la "banca dei preti" (l'Ambroveneto) e poi del gruppo Intesa. Bazoli è stato negli ultimi anni protago-

nista di primo piano del mondo finanziario italiano. Un banchiere di cui le cronache finanziarie hanno sempre scritto molto, ma la cui vita privata è sempre stata improntata a regole di semplicità e rigore. Bresciano, classe 1932, professore di diritto amministrativo ed avvocato, ha svolto - prima di spiccare il volo nel settore bancario - la sua carriera forense nello studio di famiglia. Lo stesso studio, originariamente «Bazoli e Montini», nel quale lavorarono gomito a gomito Stefano Bazoli, deputato Dc e padre di Giovanni, e Ludovico Montini, fratello di Papa Paolo VI. Alla parte laica del



Giovanni Bazoli, sotto Giuliano Amato e Fulvia Bandoli

capitalismo italiano e ai suoi interessi Bazoli ha sempre opposto la sua abilità nel tessere patti e alleanze (ultima in ordine di tempo la battaglia sul patto Intesa), costruite intorno al fedelissimo polo bancario bresciano che contava tra gli alleati anche la potente banca vaticana, lo Ior. Assurto alle cronache agli inizi degli anni '80, dopo il crack del Banco Ambrosiano (nel 1982 è presidente del "nuovo" istituto), Bazoli comincia nel 1989 a essere protagonista di quella battaglia finanziaria combattuta intorno all'azionariato Ambroveneto che comincia in quegli anni a mostrare le prime smagliature con l'uscita della Popolare di Milano: allora trovò il cavaliere bianco nel Credit Agricole. Una mossa che gli permise di sventare la mossa di Generali e Mediobanca. Un colpo che si è ripetuto, con successo, qualche anno dopo: a ca-

vallo tra il '92 e il '93, Bazoli ebbe di nuovo ragione quando riuscì a redistribuire la quota Gemina ottenendo addirittura l'adesione al nuovo patto di sindacato nientemeno che dell'Alleanza, società del gruppo Generali, con la quale ha oltretutto allacciato proficui rapporti d'affari grazie alle vendite delle polizze agli sportelli del Banco. Fedeltà Bazoli è riuscito a ottenere anche dalle "scalpitanti" Popolari Venete che per anni hanno cercato di piazzare la quota (13,7%) al miglior offerente. Dopo aver portato a termine l'integrazione con la Cariplo, Bazoli si è tuffato a capofitto nella riorganizzazione del gruppo Intesa sfociata nell'ultima grande mossa: la trasformazione di Comit in una merchant bank alternativa a Mediobanca e lo scioglimento dei legami azionari tra Comit e Mediobanca e tra Mediobanca e Intesa. (Ansa)



## Amato chiede un mandato pieno «Al primo posto l'occupazione» Centrosinistra unito ma restano timori sui numeri

ROMA Non fosse per i sospetti di compravendita di deputati, che anche ieri, tra voci e smentite, hanno accompagnato la vicenda del dopo D'Alema, si direbbe che per Amato è fatta. Il centrosinistra è formalmente unito, sta superando le ultime difficoltà politiche, e il nome del ministro del Tesoro è sicuramente quello che la delegazione della maggioranza proporrà ufficialmente a Ciampi oggi al Quirinale. L'ipotesi Fazio è definitivamente tramontata, almeno per l'immediato. Dopo si vedrà.

La scelta di Amato è stata ufficializzata ieri sera al secondo e decisivo vertice della maggioranza dove tutti hanno convenuto che si può tentare e dove è stata decisa la costituzione di un comitato di coordinamento della coalizione. C'è quindi l'assenso del candidato, c'è una sostanziale convergenza sui nodi politici e programmatici da affrontare e sul tipo di mandato da affidargli (che dev'essere pieno), c'è la voglia di presentare la coalizione più unita e c'è un ragionevole ottimismo sui voti necessari per far partire l'operazione. «È andata bene - commenta a caldo Walter Veltroni - si sono fissate tappe e scadenze per ritrovare quello spirito di cui c'è bisogno nella coalizione».

La prudenza, comunque, è d'obbligo. E riguarda due versanti. Il primo è quello della compattezza al momento del voto, il secondo riguarda il mal di pancia della sinistra Ds. Amato, si sa, da questa componente della Quercia non è visto di buon occhio, ma la contrarietà non si trasformerà in un voto negativo. Il tema più grave è quindi il primo. A sentire le voci, le smentite, le dichiarazioni di popolari e uderini, i tentativi in atto di provocare «crisi di coscienza» (in pratica l'esodo di deputati, mascherato da «processo politico») si contano sulle dita di una mano e sono stati sdegnosamente respinti. Qualche caso è stato denunciato, il Polo nega i fatti, ma Berlusconi, nonché il segretario del Cdu, salito ieri al Colle per le

consultazioni, ha esplicitamente parlato di aggregazioni possibili al centro, che non sarebbero qualificabili come ribaltoni (ma come?) e che renderebbero impraticabile il tentativo della maggioranza.

Per questo la prudenza è d'obbligo. Finora prevalgono le smentite ma di lì a dire che il «mercato» è fermo, ce ne corre. D'altra parte la baldanzosa sicurezza con cui Berlusconi affronta il tema da un paio di giorni (ossia da quando la maggioranza ha deciso di tentare la carta di un nuovo governo fino al 2001), non può essere ignorata. «Non hanno i voti», assicura il Cavaliere, che ha già dato «dell'utile idiota» ad Amato. Solo una sfida spaccanuca, volta a intimorire il presidente della Repubblica? È un tema su cui Ciampi intende vigilare col massimo rigore, nel senso che vuole avere dalla maggioranza la certezza che i voti per Amato ci saranno. Ma è anche un tema su cui sale lo scontro col Cavaliere.

«Le espressioni utilizzate da Berlusconi sono gravissime, intimidatorie, al limite della correttezza costituzionale».

Politicamente, come si diceva, i problemi maggiori sembrano risolti. Amato, che è tornato ieri sera da New York, ha accettato di correre, ma ponendo precise condizioni alla maggioranza. La prima, quella di non essere un premier dimezzato. «A me sembra - ha detto ai cronisti a New York - che chiunque sarà il prossimo presidente del consiglio sarà poi uno che potrà partecipare anche alla lizza decisa dalle prossime politiche, ma che rispetto a questa selezione non sarà uno che ha dieci punti di dottorato invece di due». Insomma non potete tagliarmi fuori dalle famose primarie per la scelta del pre-

mier del 2001, che sono state il tormento di Parigi durante il governo D'Alema. Questa condizione è stata accettata senza problemi. Ieri la segreteria Ds ha affrontato il tema e alla fine della riunione sia Morando che Colajanni hanno confermato la scelta del «mandato pieno»: «Non deve esserci una pregiudiziale in negativo o in positivo, perché sarebbe un elemento di debolezza del governo e della coalizione». E le altre condizioni? Una, ovvia, è la certezza di avere i numeri. Un'altra è l'accordo della maggioranza su un programma. Ma è soprattutto sullo spirito di squadra e sul recupero dello spirito dell'Ulivo che Amato batte, anche nelle conversazioni telefoniche con il leader della maggioranza (ieri ha sentito tra gli altri D'Alema e Veltroni).

Dal punto di vista strategico il governo Amato, se partirà, proseguirà l'opera dell'esecutivo D'Alema, ma sperando in una marcia in più sulla coesione che finora è mancata. Lo stesso ministro del Tesoro ha sottolineato l'impegno sul tema dell'occupazione, che mai come adesso, ha l'opportunità di crescere.

È su questo tema, del resto, che si tenta di piegare le perplessità della sinistra Ds e quelle di Rifondazione comunista, che ieri ha confermato il suo no secco al tentativo della maggioranza, Ieri Folena ha invece motivato la scelta di Amato come quella di una persona che «assicura l'incontro di componenti e culture, tanto della sinistra quanto delle forze moderate della coalizione». «Si tratta - aggiunge - di creare le condizioni di un governo che, sui grandi temi della sicurezza, dell'immigrazione, del fisco e dell'occupazione dia un segnale di forte accelerazione, e sono queste le ragioni che possono rispondere alle preoccupazioni della sinistra del partito». Dunque ci va. Mercato permettendo, se tutto funziona, Amato avrà l'incarico già questa sera. Il governo dopo Pasqua.

B.MI.

## IL RITRATTO ■ GIULIANO AMATO

# Il socialista delle «emergenze»

ENZO ROGGI

ROMA Giuliano Amato, anni 62, socialista delle emergenze, monopolista delle metafore nominali: dottor sottile, Topo Gigio, Eta Beta e, ultimo per berlusconiana concessione, alieno. Nella sua vicenda risaltano tre stagioni politiche: l'immatura alternativa degli anni '70, la guardinga coesistenza col craxismo degli anni '80, la speranza dell'alternativa praticabile degli anni '90. Naturalmente con gradi assai diversi di coinvolgimento diretto e con un'accorta gestione del proprio profilo di politico-tecnico d'alta classe. Della diaspora socialista è da tutti considerato il reduce più qualificato e accorto: e infatti gli è capitato di ritrarsi eppoi di ripresentarsi ma mai di cadere. E sarebbe volgare e ingiusto chiamarlo navigatore, se non altro perché socialista nasce e socialista rimane, e perché il suo stare in ogni caso a sinistra non gli ha impedito di studiare il mutar dei tempi e di dare contributi seri alla rielaborazione di un approccio di nuova sinistra alle condizioni del dopo guerra fredda, della globalizzazione, della deideologizzazione. E infatti nessuno ha avuto di che meravigliarsi nel vederlo, dopo sette anni di seconda fila, tornare al governo assieme a D'Alema.

Ora c'è chi vede in lui un neocentrista liberista per certo zelo oratorio messo sulla questione della riforma del welfare, e gli contrappone Jospin. Ma è un gioco di pura impressione. In verità, se si vuol riassumere simbolicamente la sua cultura e la sua visione politica si dovrebbe piuttosto paragonarlo ad un Rocard italiano, il che ne farebbe l'esempio di una perfetta antropologia di centro-sinistra. Certo, nel delineare il personaggio, ognuno può giudicare con severità o con longanimità i suoi precedenti. Ci si può ricordare della sua ascesa come sottosegretario alla presidenza Craxi, come vicesegretario di quel Psi, come ministro del Tesoro in epoca di partitocrazia e, infine, come presidente del Consiglio surrogato del non più spendibile Craxi nel 1992, con relativo colpo di mano sui conti correnti bancari degli italiani. Ma ci si può ricordare anche di altro. Per esempio, ci si può ricordare che alla fine degli anni '70 è tra i giovani intellettuali socialisti che danno un'interpretazione fortemente progressista dell'ipotesi di alternativa, in comunanza con un Giolitti e con un Ruffolo eppoi come dirigente dell'Ufficio studi della Cgil. Ci si può ricordare di un Amato cauto e prudente negli anni della tirannia craxiana e, quando il crack dell'alleanza dorotea-craxiana sembra tutto coinvolgere, il suo rifiuto di partecipare all'assalto contro Mani Pulite. E da inquilino di Palazzo Chigi ecco rivelarsi un Amato d'insospettata energia (e non solo di esperta navigazione): con un personale di governo

circondato dal ludibrio degli italiani e dagli atti giudiziari, scatenando una legge finanziaria che cerca di fermare il Paese sull'orlo dell'abisso, un Paese espulso dal Sistema monetario europeo, con riserve a picco e uno Stato vicino all'insolvenza. Fu opera «centrista», quella? O fu il disperato avvio di un tema nuovo per la sinistra: il risanamento come premessa ineliminabile della stessa equità sociale?

E ancora ci si può ricordare del suo appararsi nel momento del dramma socialista (due segretari post-Craxi fino alla diaspora) ri-



fiutando sia l'esibizione del credito dei suoi dissensi con il capo, sia lo sciocco reduzismo consolatorio, sia il maramaldismo. Ma fu un appararsi carico di senso, non solo di furba attesa. Mantiene un rapporto col mondo della finanza che gli fa meritare la presidenza dell'Antitrust, come tratto di raccordo tra i governi della transizione e l'establishment, a mezza strada dunque tra professione e politica. Ma contemporaneamente non si assenta dal complicato processo di riaccredito di una sinistra moderna (ad esempio, saluta l'ascesa

di D'Alema alla testa del Pds) ed anzi vi si impegna, pur nelle retrovie culturali, promuovendo la Fondazione Italiani-Europei con Reichlin e Ruffolo. E dunque culturalmente dalla parte dell'Ulivo, anche se il suo interesse si rivolge specificamente alla rifondazione della sinistra di governo. Ci sono in lui evidenti echi blairiani in una interlocuzione sempre più esplicita e convergente con D'Alema, come si può evidenziare nell'importante convegno di Orvieto. Naturalmente un socialista apparato, ancorché vicino, senza più alle spalle né una struttura né un consenso valutabile, non poteva apparire, nella fase di Prodi, come una carta di rilievo politico. Ma quando la sciagurata retromarcia di Rifondazione altera tutto il quadro ulivista e proietta sul centrosinistra e sul Paese una prospettiva confusa e fosca, sente di non potersi più sottrarre al ruolo di primo piano. Esternamente è solo un tecnico, non è passato da un vaglio elettorale. Ma non è un «alieno». È un uomo di centro-sinistra con talune sensibilità discutibili che valgono come pegno d'indipendenza intellettuale (ad esempio, le sue idee sull'aborto e sul papato voltylliano), ma con una collocazione di fondo che dovrebbe risultare rassicurante per ogni componente del centro-sinistra. Sì, è possibile prevedere che ci sarà che lo tirerà per la giacca, chi lo considererà come segno di una retrocessione della sinistra (ma non lo si disse anche di Prodi?).

A costoro è facile porre una domanda dirimente: meglio una precoce vittoria della destra?

## LA SINISTRA DS

# Bandoli: «Il voto di fiducia? Solo per disciplina»

ALDO VARANO

ROMA Fulvia Bandoli, l'anima ambientalista della sinistra di sinistra, pesa le parole: «È una sconfitta molto seria dell'insieme del centrosinistra, anche se il risultato della Quercia è stato positivo. Le politiche della coalizione non hanno trovato ascolto nel paese. Quindi, non una sconfitta del solo premier ma una sconfitta dell'alleanza. Le dimissioni di D'Alema sono state un atto durissimo, difficile ma di grande responsabilità».

Centrosinistra sconfitto. Ma perché?

«Le ragioni sono molte. Ancora non c'è stato il tempo per una analisi approfondita. Intanto, va detto che nonostante la positiva politica sui

conti dello Stato, il governo non è riuscito a rispondere ad alcune preoccupazioni di fondo degli italiani: nel Mezzogiorno, il lavoro e la qualità dello sviluppo; nel Nord, sicurezza, pressione fiscale, federalismo-solidale, decentramento».

Lei dice: sconfitta grave per assenza di risposte. Perché non sono state date?

«È prevalsa la litigiosità che ha predominato sui programmi e proposte di riforma. In campagna elettorale alcuni erano più impegnati nello scontro su come eleggere il prossimo premier che non a raccogliere voti. Ci siamo sconfitti da soli. Litigiosità a parte c'è stata una non chiarezza sui programmi e poi c'è il problema di fondo».

Che secondo la sinistra di sinistra, è?

«Nel 1998 come sinistra fummo critici sulla nascita del governo D'Alema. In direzione ci astenemmo facendo la figura degli irresponsabili. Noi eravamo per andare a votare. Sostenemmo che non si poteva spendere il nostro leader migliore in un governo non legittimato dal voto, quindi logorante».

Sostiene che quella di D'Alema è stata una sconfitta inevitabile?

«Voglio dire che la sfida era talmente difficile che servivano solidarietà di coalizione e chiarezza programmatica. Invece, abbiamo dovuto combattere

soprattutto i nostri ostacoli interni. C'è poi da capire meglio come sta mutando e cambiando questo paese».

L'Italia che emerge dal voto e l'analisi della sinistra sull'Italia, coincidono?

«Ci sono cose da rivedere. Ecco perché sul Nord abbiamo avuto sottovalutazioni serie: come coalizione, come Ds e anche come sinistra Ds».

Nel 98 voi di sinistra, rischiando di passare per irresponsabili, usò parole sue, vi asteneste sul governo D'Alema. Il vostro no ad Amato, non rischia nuovamente di farvi passare per

irresponsabili? «Sì. È un rischio che si corre sempre, salvo poi trovare dopo un po' di tempo tanti che ti danno ragione. Ora tutti dicono che nel 98 bisognava votare».

Perché siete contro Amato? «Noi non abbiamo chiesto le elezioni anticipate sostenendo che sono una medicina. Vogliamo una riflessione seria su quello che è accaduto. Diciamo di non prendere la prima soluzione che passa per strada anche se bisogna attendere qualche giorno».

Quindi il vostro è un no metodologico ad Amato? «Quello ad Amato è un no vero. Vogliamo far capire agli italiani che abbiamo appreso la lezione e si ritiene che le elezioni siano un danno? Cisi può adeguare a questo giudizio ma



diamo un segnale al paese con una svolta vera, accompagnata da un programma economico e sociale rinnovato, una proposta elettorale convincente e unitaria, un no chiaro al referendum sui licenziamenti. Insomma, ci vuole un colpo d'ala. Amato non può interpretare questo cambiamento».

E chi potrebbe interpretarlo? «Non ho un nome. Ho un profilo: un candidato che abbia fatto parte dell'Ulivo, e Amato era estraneo; che sia capace di una forte comuni-

cazione e che non sia già stato consumato da precedenti esperienze politiche».

Mai referendum bisogna farli? «Non credo che si debba fare un governo per i referendum. Un governo si fa anche per altre ragioni».

Il tamtam delle indiscrezioni racconta che la sinistra Ds potrebbe non votare Amato in Parlamento. È una voce fondata?

«Siamo una parte importante di questo partito che va, io credo, ben oltre il 20% che abbiamo preso al congresso. Abbiamo deciso di stare in questo partito convinti che sia il principale soggetto della sinistra italiana. Abbiamo espresso contrarietà all'ipotesi Amato, in segreteria e nel direttivo. Voteremo contro nella direzione del partito. Il voto di fiducia, per un parlamentare eletto nelle liste del Ds, è un voto dovuto e noi siamo persone responsabili. Insomma, come si diceva una volta, daremmo un voto di fiducia per disciplina di partito. Ma nostra contrarietà è netta».

